

Mercoledì 18 novembre 2009

La visita dei Magi-profeti

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 La “telecamera” sui Magi	2
3 I magi, profeti al modo di Balaam	2
3.1 Varie ipotesi di lettura	2
3.2 Il profeta Balaam	3
3.3 La missione profetica, tra visione e parola	3
4 I magi a Gerusalemme: dalla visione alla parola profetica	4
5 I magi a Betlemme	5
5.1 La stella riappare	5
5.2 Giuseppe e Maria, stabilmente abitanti a Betlemme	5
5.3 Oro, incenso e mirra	5
6 Dibattito	6

Riassunto

Con rapidi cenni alla nascita di Gesù, Matteo incentra subito la sua attenzione alla visita dei magi. Provenienti “da oriente”, come il profeta Balaam, e come lui profetizzanti la nascita di un re in Israele, annunciato dal sorgere di una stella. La visita a Gerusalemme consente di spiegare la visione astrale, grazie alla profezia di Michea, che mette in subbuglio la città e i suoi centri di potere, come avverrà ai tempi dell’esecuzione pubblica di Gesù. La stella riappare, carica ora di nuovi significati, e guida i magi a Betlemme, dove Maria e Giuseppe appaiono stabilmente accasati. Qui i magi si prostrano, come i re delle nazioni nella profezia di Isaia, e donano oro, incenso e mirra, segni pasquali di gloria regale e divina, segnata dalla sofferenza e dalla morte violenta.

1 Introduzione

Terzo incontro sui Vangeli dell’infanzia. Prima abbiamo voluta guardare alla figura di Giuseppe, poi a quella di Maria. L’uno nel ruolo salvifico di personaggio narrativo, collocandolo nella categoria di padre adottivo. Invece Maria relativamente al parto verginale, affermato nel Concilio Costantinopolitano II; abbiamo voluto riflettere su questa categoria, per capire se in altri contesti rispetto a quello del Concilio le parole, i termini usati dal Vangelo potessero significare altro, con un’ipotesi non solo letteraria, ma che si apra a una referenza storica.

Questa sera invece entriamo nel secondo capitolo del Vangelo di Mt per capire come procede tutto il movimento.

2 La “telecamera” sui Magi

Fino ad ora siamo stati nell’attesa di un parto, la venuta alla luce di un figlio che non è figlio di uomo, ma di Dio. Uno dei parti straordinari della Scrittura, a partire da quello di Sara. Il Vangelo di Lc si addentra nella narrazione degli episodi che riguardano il prima della nascita. Mt invece dice: “Nato Gesù a Betlemme di Giudea”, nella nuova traduzione, mentre prima si traduceva con “Nacque Gesù a Betlemme di Giudea”. Ma era sbagliato, perché nel testo greco c’è un genitivo assoluto. L’attenzione del narratore quindi è sui Magi, non sulla nascita di Gesù, nel testo originale. Cioè ti dà per scontato che Gesù sia nato e focalizza la venuta dei Magi. Quindi per Mt il racconto della nascita non è importante, lo dà per scontato. E giunge invece a un evento che per lui è importante.

Nel nostro modo di approcciare i testi, l’atto di stesura finale è quello che più ci interessa, dal punto di vista delle finalità che l’autore vuole dare al testo. Che certo si appoggerà a testi precedenti e a narrazioni orali. Ma nella redazione finale, chi ha redatto il testo ha svolto un’operazione di selezione che serve a far funzionare tutta la narrazione. Se vale questo statuto epistemologico, che serve a trarre conseguenze logiche sulla nostra inferenza teoretica – come vale per ogni scienza –, dal momento che l’ assunto che facciamo è che l’operazione di redazione finale sia consapevole e finalizzata a raggiungere obiettivi comunicativi ben definiti (quindi un’assunzione di ruolo forte del redattore finale), ecco che questa è la conclusione che ne dobbiamo trarre.

Quindi la telecamera del narratore è fortemente presa dai Magi, e tutte le altre cose – comprese quelle della nascita di Gesù – sono meno importanti della vicenda dei Magi. Dovremo cercare di capire perché, ma ho voluto evidenziare il problema, come domanda che serve a porre in essere procedimenti di carattere euristico, che – come sempre – ci devono guidare nella lettura di questi testi.

3 I magi, profeti al modo di Balaam

3.1 Varie ipotesi di lettura

Nato a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Abbiamo coordinate di tempo e spazio, le coordinate tipiche per annunciare un avvenimento, perché si colloca in modo preciso ciò che sta accadendo. L’evangelista si accontenta di dirci luogo e datazione (anche se non molto precisa). E poi ci dice che ci sono dei *magoi*, che vengono *apò ton Anatolon*, che noi traduciamo “dall’Oriente”.

Chi sono questi magi? Una domanda che ha fatto scrivere e discutere molto. Con una stella, e tre doni, e perciò la tradizione ne ha dedotto che i magi fossero tre – come i doni – e astrologi – perché guardavano la stella – e anche, quindi astronomi, in quanto allora astronomia e astrologia erano fuse. E venendo dall’Oriente, si è pensato a Persia, Arabia o Siria come loro luogo di provenienza. Nel testo non si dice che siano tre. Ma ci sono tradizioni diverse, con raffigurazioni che parlano di 2, 4 e anche 12 magi, una sorta di gruppo apostolico che viene dai pagani. Ma non riusciamo a

venirne fuori, ma solo fare ipotesi distinti, che i singoli esegeti possono preferire secondo la loro sensibilità. Sappiamo però dal testo che provengono da Oriente, e quindi non sono Israeliti, ma pagani.

3.2 Il profeta Balaam

La provenienza dei Magi richiama un brano del libro dei Nm, dove si parla del re Balak, re di Moab, che si preoccupa della fama che gli giunge di Israele, che è protetto dal suo Dio che distrugge tutte le popolazioni che incontrano sulla loro strada. E Balak allora fa venire dall'Oriente, probabilmente da area babilonese un profeta, Balaam, con la funzione di esorcizzare, di maledire il popolo di Israele dal monte. Ma Balaam si trova costretto a benedire Israele, lui, l'uomo di parola, che è mandato per maledire. Balak offre un sacrificio, Balaam viene ispirato dal Signore. Lui che viene dalle *oroi ap Anatolès*, nella traduzione dei LXX, e da qui sappiamo che anche lui viene dall'Oriente. E benedice Israele a più riprese. “Come sono belle le tue tende, Giacobbe...”. E fa tutta una lode incredibile di Israele, nonostante fosse venuto per maledire. L'ultima benedizione è la più forte: “Io lo vedo... Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro spunta da Israele, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set”. Giacobbe è un modo per dire Israele, il popolo di Israele. È una forma di parallelismo sinonimico, con Giacobbe e Israele che sono una stessa cosa, e quindi – probabilmente – anche la stella e lo scettro sono sinonimiche e si spiegano a vicenda: lo scettro indica il comando, un re, quindi il messia; e quando sorge il messia, c'è la stella del messia. Quindi c'è questa stella che indica lo scettro del messia. E questa cosa è annunciata da un pagano, uno straniero, Balaam.

Quindi al di là di tutte le teorie prese da fonti esterne sui magi (astrologi, indovini, maghi...)... E se invece fossero dei *profeti*? Non faccio deduzioni esterne sul testo. La categoria di profeta è complessa, in Antico Testamento; non semplice e chiara. Ma mettendo insieme le cose, posso dire che il profeta raccoglie in sé la competenza dell'astrologo, ma l'astrologo non raccoglie in sé quella del profeta. Il testo parla di un profeta straniero, che benedice anche se è chiamato per maledire. Invece di parlare di magia e astrologia, io dico: fermi, guardiamo ad Antico Testamento e a sua teoria di profezia.

3.3 La missione profetica, tra visione e parola

I profeti sono gli interpreti dei misteri di Dio. O attraverso due vie fondamentali: le visioni – mediate dalla *Ruach*, lo Spirito di Dio – o attraverso la Parola. La visione è spesso contestata, perché la visione deve poi essere interpretata dal profeta e tradotta in parole, e quindi è fortemente soggetta alla soggettività del profeta. Pensate al veggente dell'Ap: lui ha visto delle cose, noi no, e ce le racconta. Ma noi non vediamo ciò che lui ha visto, e lui nel narrare fa una selezione delle cose da descrivere. Invece il profeta che riceve la parola del Signore e la riferisce, quindi le riporta direttamente. Dio nessuno l'ha mai visto, puoi solo vedere immagini... Quindi solo il *dabar*, la parola, restituisce l'oggettività su Dio. L'intrepretazione dell'immagine infatti è soggettivo, mentre la parola di Dio fa a decodificare il segno, che diversamente potrebbe essere multivoco ed essere invece interpretato in una sola direzione. Quindi interpretazione e parola devono andare a pari passo perché ci sia il top dell'esperienza profetica. Pensate all'Ap, che è linguaggio profetico per eccellenza. È un linguaggio non a caso pieno di elementi cosmologici e cosmogonici, pieno di

stelle. La logica profetica sta alla base della lettura delle stelle. Pensate a Ezechiele, sulle rive del canale Kebar, in esilio. Ha delle visioni in cui è trasportato a Gerusalemme, sul monte degli ulivi. E ha visione della *merchabà*, del carro, fenomeni celesti, che vengono decodificati come comunicazione di *dabar*. Guardando verso il cielo, il luogo di Dio. La sintassi celeste, lo studio dei moti del cielo, serve a decifrare ciò che Dio pensa, e quindi è il codice per la comprensione della storia. Questa operazione in area mesopotamica era tenuta dagli astrologi, ma in Israele è fatta nell'ambito di una comprensione più vasta, quella profetica. In Israele infatti c'è sempre stata critica di idea che Dio è antropomorfo, ma anche che la sua conoscenza si riduca ai fenomeni celesti, che sono solo parte della fenomenologia che parla di Dio.

Balaam è quindi più profeta che astrologo, e si trova infatti a benedire Israele, e lo farà citando anche un elemento stellare.

4 I magi a Gerusalemme: dalla visione alla parola profetica

I magi sono un plurale, quindi almeno due, e con elemento profetico che si muove dall'Oriente. E come ogni elemento profetico ha bisogno della parola, sennò non si dà profezia.

E dicono: dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella... E allora uno si chiede: ma questi sono parenti di Balaam, suoi seguaci? Parlano anche loro di stella e scettro, come lui.

L'astronomia ci dice che in quegli anni c'è stata la congiunzione dei pianeti di Giove e Saturno, dove Saturno rimanda a Israele. E si parla comunemente di cometa (Halley?). Con *aster* in greco si intende un fenomeno atmosferico genericamente. E si intuisce che trattasi di una cosa nuova nel cielo. Sappiamo che Giuseppe Flavio che Erode muore nel 4 a.C., e la congiunzione astronomica nel 6 a.C. di Giunone e Saturno è il ponte più significativo che possiamo tracciare con la storia. Cosa importante, ma torniamo al testo e ai suoi movimenti interni.

I magi vedono la stella e pensano subito allo scettro, associazione di idee non automatica, e quindi "sospetta". I magi pongono la loro domanda ma non a interlocutori specifici, e quindi la domanda risuona in Gerusalemme. Creando turbamento, perché un re c'era già – Erode – e quindi sembra una forma di attentato al trono, e che viene da fuori (anche noi diciamo a volte che noi di casa siamo gli ultimi a sapere le cose...).

Il re chiede agli scribi, che gli spiegano. Cosa che mostra che Erode non era addentro a queste cose, e deve chiederlo sostanzialmente al Sinedrio (infatti mancano solo gli anziani per comporlo, oltre a sacerdoti e scribi). Si intuisce subito che Erode non è di stirpe davidica, sennò sarebbe lui il messia, e quindi si preoccupa, e allora cerca di difendersi facendo uccidere i bambini.

Se guardiamo alla fine della storia di Gesù, anche lì vediamo che la sua presenza in Gerusalemme creano grandi problemi, e proprio al Sinedrio. Quindi questo episodio è una anticipazione della fine.

Ma c'è di più: le parole di Gesù che invia i discepoli a predicare il Vangelo a tutte le nazioni, al mondo pagano, destinatario di questo messaggio. E qui abbiamo degli stranieri. E ai piedi della croce c'è un pagano che dice "veramente costui era figlio di Dio", la prima professione di fede di questo Vangelo. La forza di questo personaggio supera il superamento di esclusione dei pagani. E con i magi ti faccio vedere fin da ora che tutte le nazioni stanno cercando il messia, che è messia di tutte le nazioni.

Gli scribi citano il profeta Michea: “Betlemme..., da te uscirà un capo che pascerà il mio popolo Israele”. Se i magi sono dei profeti, profeti stranieri, loro vedendo la stella intuiscono che è il messia, non solo di Israele ma delle genti. Fin lì ci arrivano, ma poi occorre che il segno che viene della Parola, per togliere la multivocità. “Il Signore ha parlato: da uscirà un capo...”. Quindi la parola profetica si lega a un segno profetico. E quindi i magi sono catechizzati sul significato del segno. E anche Erode è informato. Se vedi la stella è già nato, come dice anche il testo di Mt.

Tra Betlemme e Gerusalemme c'è concentrato tutto il Vangelo di Mt: i magi arrivano a Gerusalemme, luogo della morte e risurrezione, e poi vanno verso Betlemme, alle origini, per cercare la radice di ciò che è avvenuto.

Erode si presenta come un regnante straniero (Erode, idumeo, non è figlio di Israele) e mostra di voler venire anche lui ad adorare.

5 I magi a Betlemme

5.1 La stella riappare

Vedono la stella e provano una grande gioia. Vuol dire che a Gerusalemme non la vedevano, e che da sola non era sufficiente. È ciò che vi dicevo prima: la stella non è sufficiente per capire la volontà del Dio di Israele, ma occorre anche il *dabar*, la Parola del Dio di Israele, che si è incarnata in Israele. E allora la stella che vedono ora è una stella nuova, carica di tutta la storia di Israele, e solo a Gerusalemme si poteva caricarla, la città di Dio, di Davide. E Davide è nato a Betlemme. Davide regna per 33 anni a Gerusalemme, ma è originario di Efrata, di Betlemme, ed è il pastorello che dovrà pascolare il suo popolo, come Gesù.

5.2 Giuseppe e Maria, stabilmente abitanti a Betlemme

La stella ora fa il suo servizio, è la stella del messia davidico. Entrano nella casa. E qui vediamo una tradizione diversa da quella tradizionale, che è mutuata dalla tradizione lucana. Questo testo a noi va bene per l'Epifania. In Lc capiamo che Giuseppe e Maria debbono andare a Betlemme per il censimento, e non trovano albergo... Tutte cose anche quelle da ricomprendere. Ma qui sembra invece che non siano lì saltuarimente, ma ci abitano stabilmente.

Gesù viene dalla famiglia di Giuda, quella del re messianico. Una tribù che ha area di abitazione tra Betlemme e Gerusalemme. Quindi è sensato che abitino qui. E dovremo allora capire come conciliare questo con il racconto di Lc.

5.3 Oro, incenso e mirra

E abbiamo ora la *proskunesis*, i magi si inginocchiano e adorano. E non ci si prostra davanti a un regnante, perché è solo un adulto che può avere la responsabilità di reggere un popolo. La *proskunesis* viene fatta regolarmente davanti a un re. Quindi l'inginocchiarsi di fronte a lui è segno forte di consapevolezza delle genti che lui è signore del cosmo e della storia. E poi gli offrono tre doni: oro, incenso e mirra.

In Is 60 c'è un testo famoso che va un po' a scimmiettare le cose che qui si dicono: Alzati, e rivestiti di luce... Nebbia fitta avvolge le nazioni, ma su te risplende il Signore. Cammineranno i

popoli alla tua luce... È immagine tipica dell'universalismo ebraico: tutti i popoli si convertiranno al loro Dio, giungono a lui per brillare della sua luce. A quella vista sarai raggianti perché verranno a te tutte le ricchezze e i beni dei popoli (come ai tempi di Salomone), stuoli di cammelli ti invaderanno, porteranno *oro e incenso* e proclameranno le glorie del Signore (il tetragramma sacro). I montoni dei Nabatei saranno offerte nel tempio, sugli altari, in Gerusalemme. E in altro passo: il monte del tempio del Signore sarà il più alto di tutti... Da Sion uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore (parallelismo sinonimico) e il Signore sarà Dio di tutte le nazioni. Testi che mostrano che tutti i popoli vengono a Gerusalemme, pieni di gioia ed eccitazione. E allora i magi che vengono devono portare certamente quelle due cose che portano i popoli: oro e incenso.

E la mirra? Che significato hanno oro e incenso in quelle tradizioni, e che significato ha la mirra in Mt? I doni sono loro, ma hanno un significato nella relazione, aprono un significato nuovo nella relazione. L'oro è il metallo che, in tutte le culture antiche, rimanda alla luce. Un metallo prezioso, che si usava per gli arredi di culto o in case di re e nobili. Portare l'oro a Gerusalemme rimanda a un'istanza regale riconosciuta: il messia riconosciuto come re da tutte le nazioni. L'incenso si usa invece nel Santo del Tempio, lì c'era incenso che bruciava giorno e notte. Davanti al tempio, all'esterno, c'era l'altare dei sacrifici, e invece dentro l'altare dell'incenso, il fumo profumato che sale verso il cielo e rimanda alla preghiera, che anch'essa sale dalla terra verso Dio, profumata. Quindi si riconosce la signoria del messia e anche la dimensione sacerdotale, di mediazione con il divino. Si riassumono le teorie di Antico Testamento che aspettano un messia regale e sacerdotale insieme. Quindi è una professione di fede.

Ma la mirra? Per capirne il significato, occorre andare al Vangelo secondo Gv, laddove si parla della sepoltura di Gesù. Pilato concede il corpo di Gesù, e Nicodemo porta con sé una mistura di mirra e aloe di 100 libbre.

Ora incenso e mirra, quindi, sono la professione di fede pasquale: sei re, sacerdote e colui che darà la vita, sarai sepolto e entrerai nel regno dei morti. Sei re e sacerdote, ma lo sarai solo se morirai. Quindi è l'elemento che include la sconfitta del messia, e non solo la prospettiva trionfalistica tipica dell'attesa messianica di Israele.

6 Dibattito

Domanda: Ma allora con la mirra c'è solo la morte, non la risurrezione.

Don Silvio: Oro implica che è il Signore, e quindi la resurrezione. Sono elementi del trionfo. È ma la mirra che va a segnalare la morte, un messianismo che è segnato dall'esperienza della sconfitta. Quindi questo mostra che sarà un messia sconfitto.

Domanda: *Magoi* è parola attestata in letteratura greca?

Don Silvio: Sì, in fonte storiografiche che parlano dell'esistenza di questi personaggi. E lì l'esegesi ha cercato di dare spiegazioni. Ma io amo la spiegazione profetica, perché i testi della tradizione giudaica mi sembrano i più plausibili per spiegare questi testi, piuttosto che testi che appartengono a universi letterari esterni.